



**Il Cnr:
niente stop
alla ricerca**

Il progetto del Piano nazionale di ricerca sul nucleare, presentato a Roma dalla Gelmini, «non ha motivo di arrestarsi», perché «è a sostegno dell'industria italiana che già costruisce centrali all'estero, riguarda tecnologie di prossima generazione e programmi di formazione», dice il presidente del Cnr Luciano Maiani. E allora, che lo "stop" del governo sia un bluff?

l'Unità

MERCOLEDÌ
20 APRILE
2011

5

→ **L'obiettivo** di Berlusconi: evitare la disfatta ai referendum, trainati dal quesito sulle centrali

dello tsunami e fa dietrofront

fuenza al referendum di giugno (con la pericolosa, per lui, conseguenza di un quorum sul quesito che cancella il legittimo impedimento) così ha ordinato ai suoi ministri, da Stefania Prestigiacomo a Paolo Romani, di essere più prudenti. Il 22 marzo il governo ha quindi congelato il programma nucleare con una «moratoria» di un anno. E ora, sempre con lo spettro delle intenzioni di voto e con i rifiuti a catena delle Regioni anche di centrodestra di ospitare le centrali, ecco il voltafaccia di ieri. L'emendamento parla di «abrogazione di disposizioni relati-

ve alla realizzazione di nuovi impianti nucleari», anche se lascia una porta aperta «al fine di acquisire ulteriori evidenze scientifiche». Adeguandosi alle decisioni che saranno prese dall'Unione Europea, istituzione evocata a piacimento, salvo poi volersene staccare.

Ora altre decisioni sono rinviate a dopo l'estate, viene affidato al consiglio dei ministri il compito di definire «una nuova strategia energetica nazionale». E il ministro Romani, che ha levato gli incentivi per le energie rinnovabili, ora rilancia «l'energia verde». ♦

L'ANALISI

Roberto Rossi

IL GOVERNO CONTINUA A CAVALCARE L'ATOMO MA CAMBIA CAVALLO

Il dubbio tra l'abbandono di un progetto o un «trucco programmato», come sostiene Angelo Bonelli, tra una ritirata finale o una «truffa colossale», per stare alle parole di Antonio Di Pietro e di tutto l'Idv, il dubbio, si diceva, si insinua in una manciata di parole inserite nell'emendamento che cancella, sulla carta, tre anni di proclami sull'atomo. La frase è questa: «Al fine di acquisire ulteriori evidenze scientifiche non si procede alla definizione e attuazione del programma di localizzazione, realizzazione ed esercizio...» degli impianti nucleari. La chiave è nell'incipit della frase. Che vuol dire «al fine di acquisire ulteriori evidenze scientifiche»? Che l'addio al nucleare è solo fittizio. Che l'Italia continua a cavalcare, ma cambia cavallo. Non più con i francesi di Edf, e il loro reattore Epr, potente ma fragile, ma con gli americani di Westinghouse, che propongono un modello di dimensioni ridotte e dal nome floreale, Iris.

Paradossalmente l'incidente di Fukushima ha accelerato un processo che era in atto da tempo. Non è un mistero che sia Enel sia lo stesso governo avevano espresso dubbi, in privato, sullo sviluppo proprio del modello Epr. Il reattore, in costruzione in Francia e Finlandia, si è dimostrato molto costoso e poco sicuro (tanto che la stessa Areva, la società parigina che materialmente li mette in piedi, ne sta progettando uno più piccolo l'Atmea).

Ma non c'è solo l'aspetto economico dietro questa scelta. A cambiare le carte in tavola ha contribuito anche la politica. In

particolare l'uscita di scena del ministro dello Sviluppo Economico Claudio Scajola e il ridimensionamento del suo braccio destro, il direttore generale del ministero Sergio Garribba, ha spostato l'asse delle scelte. Sia Scajola, ma ancor più Garribba, si erano spesi con forza, nel 2008, perché l'Italia si orientasse per l'opzione francese. Per questo, nell'ottobre del 2010, Garribba aveva ottenuto la Legion d'Onore. Oggi, invece, la Francia, vuoi anche per questioni di politica internazionale, non è più vicina come un tempo. Inoltre, all'interno del ministero, come ricorda anche un dossier dei Verdi, le linee strategiche in materia atomica le detta Ansaldo Nucleare. La società ligure è legata a filo doppio (lo rivelò Wikileaks) agli americani della Westinghouse. I quali, l'otto marzo scorso, tre giorni prima dell'incidente in Giappone, hanno annunciato uno strano accordo con la spagnola Endesa (guarda caso controllata dall'Enel) per uno «scambio di informazioni» sul nuovo nucleare. Come Iris. Un reattore piccolo (350 megawatt contro gli 800 di una normale centrale) che si adatta bene alla nostra rete elettrica e necessità di non molta acqua per raffreddarsi.

Anche se Fukushima ha accelerato la pratica, però, il cambio di cavallo richiede del tempo. In questo caso «12 mesi», come scritto nell'emendamento, che serviranno per valutare, anche alla luce degli stress test che fra breve saranno fatti sulle centrali europee, la praticabilità del ricorso a «varie fonti energetiche». Dalle quali non è esclusa quella nucleare.

Foto Ansa

